Lucia Bencistà

# LA *NATIVITÀ DELLA VERGINE* DI MICHELANGELO VESTRUCCI ALLA CICOGNA E UNA COMPAGNIA RITROVATA

All'altare di destra della chiesa di Santa Lucia alla Cicogna, piccola località nel Comune di Terranuova Bracciolini, si trova una tela secentesca recentemente restaurata che rappresenta la *Natività della Vergine* [Tav. 6,1]. Il dipinto aveva subito un primo intervento di restauro circa venti anni fa ma era rimasto in sospeso il ritocco pittorico che Stefania Bracci ha portato a termine pochi mesi orsono. Oltre al dipinto suddetto, all'altare maggiore della chiesa si trova un'altra tela che rappresenta *l'Incoronazione della Vergine con i santi Lucia, Gregorio Magno, Maria Maddalena e Biagio* [Tav. 5,3]. Entrambi i dipinti sono stati attribuiti, in tempi recenti, al pittore montevarchino Michelangelo Vestrucci. Il recente restauro fornisce pertanto l'occasione di approfondire non solo le vicende delle opere e del loro artefice ma anche quelle della chiesa e di una annessa Compagnia di cui oggi non resta più alcuna traccia.[1]

La chiesa di Santa Lucia, che quasi sfugge alla vista del visitatore che si trovi distrattamente a percorrere il piccolo borgo che si snoda al di qua e al di là della strada, è oggi il risultato di un grosso intervento di ristrutturazione iniziato intorno agli anni '40 dell'Ottocento che ha completamente snaturato la sua originaria collocazione all'interno dell'antico castello della Cicogna, piccolo feudo dei Conti Guidi compreso nei confini del contado fiorentino. Già presente nel 1260, quando il popolo di «Sancta Lucia de Cicongna» promette 5 staia di grano per la battaglia di Montaperti,[2] la chiesa è menzionata con precisione nelle visite pastorali e

[1] Don Gaspare Badii, che è stato parroco della Cicogna dal 1945 al 2005, anno della sua morte, nel 1995, per i suoi 90 anni, volle donare alla Parrocchia il restauro del dipinto con *l'Incoronazione della Vergine e santi* che fu eseguito da Stefania Bracci. Il dipinto con la *Natività* venne soltanto rintelato.

[2] *Il Libro di Montaperti (An. MCCLX)*, pubblicato per cura di C. Paoli, Firenze, presso G. P. Vieusseux, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1889, «Documenti di storia italiana»,

negli inventari parrocchiali solo a partire dal 1516.[3]

Di patronato del popolo cui spettava l'elezione del rettore ratificata dal vescovo aretino, la chiesa fece parte fino al Settecento del plebato di San Pietro a Gropina e solo nel 1745 entrò a far parte della nuova Comunità di Terranuova, divenendo propositura nel 1761. Intorno alla fine del XVII secolo la chiesa ricevette all'interno l'aspetto che mantenne invariato, escluso alcuni interventi agli altari, fino alla sua completa traslazione ottocentesca. Presumibilmente agli inizi del Settecento, a spese del rettore Antonio Pellegrini (1674 - 1734), la chiesa fu infatti dotata di tre altari fatti "di stucco con colonne e cornicioni e baldacchino" dedicati, quello maggiore, alla Madonna e a Santa Lucia, quello *a cornu evangelii* alla Presentazione della Vergine al Tempio e quello *a cornu epistolae* alla Madonna dei Sette dolori.[4] Fu invece un successivo rettore, Domenico Landi, che resse la chiesa dal 1743 al 1793, durante gli anni in cui essa fu trasformata in propositura, a rinnovare le mense di tutti e tre gli altari, lasciando però le precedenti dedicazioni. L'altare maggiore aveva una tela che rappresentava *l'Incoronazione della Vergine e quattro santi*, ancora oggi presente, l'altare di sinistra un rilievo con la *Madonna col Bambino* in stucco o terracotta dipinta, ancora in situ e l'altare di destra una tela con la *Madonna addolorata e Sant'Antonio da Padova* che oggi risulta perduta.[5]

---

9, ristampa anastatica a cura e presentazione di C. Fabbri, Firenze, FirenzeLibri 2004, in «Memorie Italiane. Studi e testi», collana diretta da G. Cherubini, G. Pinto, A. Zorzi, 1, p. 173. La chiesa non è invece menzionata nelle *Rationes decimarum* per le annate dal 1274 al 1280, né per quelle dal 1295 al 1304.

[3] *Visite Pastorali dal 1257 al 1516*, a cura di S. Pieri e C. Volpi, in «Studi e Documenti», I, 2006, Servizio Editoriale Fiesolano, San Giovanni Valdarno, p. 321. Visita Pastorale Girolamo Sansoni, (fogli slegati), Visita 1516 del Vicario Luigi da San Gallo, 11 ottobre 1516, c. A9r: «Santa Lucia de Ciconia», a lato è riportato il nome del rettore «ser Petro Ludovici de Persignano».

[4] Archivio Storico Diocesano di Arezzo (d'ora in avanti ASDAr), *Inventario F. III*, ins. 75, 1709; *Inventari parrocchiali lettera L,* ins. 4, carta n. 160, 1731: «nell'altare maggiore fatto di stucco con colonne e cornicioni e baldacchino dal presente rettore».

[5] Riporto di seguito la trascrizione delle iscrizioni all'interno dei cartigli in pietra sul fronte delle mense dei tre altari della chiesa. Altare maggiore, 1753: «D.O.M./ AC DEIPARAE VIRGINI SINE LABE/ CONCEPTAE/ LUCIAE BLASIOQUE PATRONI/ ARAM LAPIDEAM ET MARMOREAM/ DOMINICUS LANDI TEMPLI AN/TISTES DE SUO AERE/ CONSTRUXIT/ ANNO DOMINI MDCCLIII»; altare sinistro, 1782: «D.O.M./ DEIPARAE VIRGINI PUERUM/ IESUM DEO PRAESENTANTI HA/NC ARAM DOMINICUS LANDI/ DE DENUO CONSTRUXIT/ A. D. MDCCLXXXII»; altare destro, 1754: «D.O.M./ ET DEIPARAE VIRGINI/ IUXTA CRUCEM IESU/ ALTARE DICATUM/ ANNO DOMINI/ MDCCLIV». La Madonna col Bambino in stucco all'altare di sinistra meriterebbe una trattazione che esula, però, dal contesto di questo intervento. Il rilievo è sempre stato all'altare di sinistra,

Se nel 1830, come risulta dalla visita del vescovo Maggi, era ancora questa la situazione all'interno della chiesa, in molte visite pastorali si fa anche riferimento all'esistenza di una Compagnia della Natività della Vergine che si trovava "poco distante" dalla chiesa.[6]

La prima notazione precisa sull'esistenza di una compagnia laicale presso la chiesa della Cicogna si trova, infatti, nella visita pastorale che Luigi da San Gallo, il vicario del vescovo di Arezzo Girolamo Santoni, effettuò l'11 ottobre del 1516. È riportato, infatti, che la chiesa era *hominum societatis*, cioè di una compagnia che ne possedeva i beni e che detti beni erano stati concessi al rettore affinchè costruisse «unam domum pro dicta societate», cosa che però il rettore non portò a compimento.[7] Ho potuto così rintracciare, presso l'Archivio di Stato di Firenze, i Capitoli della Compagnia, ancora esistenti, dove si riporta che essa fu eretta nel 1577 quando era rettore della chiesa Francesco Bindi e dove viene anche riportato l'elenco dei confratelli fondatori.[8] In questo libro si ricorda anche che i Capitoli furono nuovamente confermati nel 1624. In effetti, nella visita del vescovo Bonucci risalente al 1575, non si fa alcuna menzione di

---

intitolato alla Presentazione di Gesù al tempio già nel 1614. Il soggetto si rifà ad un fortunato prototipo di probabile matrice ghibertiana risalente alla prima metà del Quattrocento.

[6] ASDAr, *Visita Pastorale Maggi, 1823-1836*, 32, c. 16, 19 maggio 1830: «l'altare maggiore di pietra con quadro in tela rappresenta Santa Lucia. L'altare a cornu evangelii è dedicato alla Natività con immagine di stucco dentro urna. L'altare a cornu epistolae con quadro in tela rappresentante la Madonna addolorata». A c. 17: «Poco distante da questa chiesa vi è l'oratorio pubblico della Natività».

[7] *Visite Pastorali dal 1257 al 1516*, cit, c. A9r: «Homines dixerunt eam fuisse hominum societatis et ad homines istare eius bona et quod bona predicta fuerunt concessa rectori dicte ecclesie ut faceret unam domum pro dicta societate, quam dictus presbiter nunquam fecit».

[8] Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASFi), *Capitoli delle Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, 767: «Libro de' Capitoli della Venerabil e Nobil Compagnia della Cicogna. Al nome della Santissima Trinità Padre e Figliolo e Spirito Santo e della Gloriosa Natività della Madre di Dio Advocata e Protettrice di questa nostra Compagnia e di Santa Lucia Vergine e Martire sotto il cui patrocinio riunì il popolo della Cicogna. Fu eretta l'istessa compagnia dall'infrascritti fratelli l'anno di Nostro Signore 1577. Nel giorno 11 di Agosto regnante la santità di Nostro Signore Pio per Divina Providentia Papa 4° il Serenissimo Duca Cosimo primo Gran Duca di Toscana Nostro signore e per Divina Misericordia il molto Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Stefano Bonucci vescovo dell'alma Città di Arezzo dominanti dai quali furono confermati gli infrascritti capitoli […] a laude di Dio e della gloriosa Natività della V. M. Advocata e di tutti i santi della celestial […] del Paradiso». I fondatori sono quindici abitanti della Cicogna insieme al rettore della chiesa Francesco Bindi. Il libro contiene anche l'atto della approvazione e della conferma dei capitoli da parte del vescovo Salviati il 14 settembre 1624 (c. 10v) e si conclude nel 1743.

una compagnia che invece è descritta nelle visite del 1596 e del 1614.[9] La Compagnia di laici era intitolata alla Natività della Beata Maria Vergine e si sosteneva con elemosine per mezzo di un priore e di ufficiali. Nella chiesa della Compagnia si celebrava la messa due volte al mese e si commemorava la festività della Natività di Maria con particolare solennità. Il vescovo Ricci ordinò alcuni interventi all'interno dell'oratorio tra cui *reaptari iconam*, alludendo presumibilmente con questa espressione all'intenzione di restaurare, o forse anche rifare, un'antica e malridotta immagine che si trovava all'altare della Compagnia. Gli inventari parrocchiali sono più generosi di notizie riguardo l'arredo della chiesa ma più avari sulla Compagnia. Tuttavia quello del 1731 redatto, come quello del 1709, dal parroco Antonio Pellegrini, autore, come abbiamo detto, di un significativo rinnovamento degli altari all'interno della chiesa, riferisce della presenza di «una Compagnia sotto l'invocazione della Natività della Beatissima Vergine entrovi è un altare con sua cappella tutto di pietra con sua tavola in tela dipinta suo baldacchino di seta dipinta gradino con tavolette di legno dorate».[10]

Le visite pastorali che si susseguono confermano la presenza della Compagnia almeno fino al 1830 quando apprendiamo che la chiesa della Compagnia, definita «Oratorio pubblico della Natività» e «poco distante dalla chiesa», lunga braccia 16 e larga braccia 10 (la chiesa invece risulta lunga braccia 20 e larga 9), ha «un altare di pietra a colonne con quadro in tela rappresentante la Natività di Maria Vergine».[11] Se nel 1812, durante la visita Albergotti, l'oratorio era stato trovato in cattive condizioni,

---

[9] *Visite Pastorali dal 1590 al 1611*, a cura di S. Pieri e C. Volpi, in «Studi e Documenti», VII, 2013, Servizio Editoriale Fiesolano, San Giovanni Valdarno, p. 511. Visita Pastorale Usimbardi, 5 maggio 1596, c. 601v: «Societas Nativitatis Beatae Mariae de Ciconia»; nella Visita Pastorale Ricci del 9 giugno 1614 si dice che i capitoli della Compagnia erano stati confermati nel 1581: *Visite Pastorali dal 1611 al 1637*, a cura di S. Pieri e C. Volpi, in «Studi e Documenti», VIII, 2015, Servizio Editoriale Fiesolano, San Giovanni Valdarno, p. 352. Visita Pastorale Ricci, 9 giugno 1614, c. 207r: «Societas Nativitatis Beatae Mariae Virginis. Vidit societatem laicorum sub invocatione Nativitatis Beatae Mariae Virginis que regitur ex aelemosinis per priorem et officiales qui habent capitula confirmata de anno 1581. Celebratur in dicta ecclesia bis in mense dum coadiuvantur tempore quadragesimae non conveniunt et solemnizant festivitatem Nativitatis Beatae Mariae Virginis cum ea quantitate missarum quae haberi potest [...] mandavit reaptari iconam et candelabri pingi, calicem mundari et lavari ac inaurari, ad oculum apponi rete et supra portam pingi imaginem Beatae Mariae Virginis».

[10] ASDAr, *Inventari parrocchiali lettera L*, ins. 4, 1731, carta n. 160.

[11] ASDAr. *Visita Pastorale Maggi*, 1823-1836, 32, carta 16, 19 maggio 1830.

«minacciante rovina»,[12] nella visita Giusti del 1874 l'oratorio sembra non più esistente mentre in chiesa l'altare di destra non è più intitolato alla Madonna addolorata ma a Sant'Anna, madre della Vergine.[13] Il catasto leopoldino redatto per la Comunità di Terranuova nel 1822, nello sviluppo del borgo, al foglio 3 della sezione 2, riporta, infatti, due distinte particelle nelle quali si identificano chiaramente due edifici sacri: la particella 420, che indica la chiesa e la particella 422 attestante la presenza della chiesa della Compagnia, separate dalla particella 421, che identifica un terreno forse dedicato a orto. Sia la Chiesa che la compagnia erano orientate ad est, più lunga ma di poco più stretta la chiesa, più corta ma di poco più larga la Compagnia.[14]

Intorno al 1840, data che si può leggere anche sull'architrave di una porta che collega la canonica con la sacrestia e quindi con la chiesa, interviene dunque un primo drastico cambiamento nell'assetto della chiesa di Cicogna che viene completamente ruotata e orientata a sud, comprendendo quel terreno che prima la separava dalla Compagnia. Questa viene soppressa nella sua funzione ma non ancora abbattuta. Questi lavori furono effettuati grazie alla presenza alla Cicogna di Pietro Municchi, architetto ed ingegnere, che nel 1836 era divenuto soprintendente delle Reali Possessioni del Governo granducale e che aveva acquistato la tenuta che i Settimanni possedevano alla Cicogna.[15]

Secondo memorie tramandate verbalmente, dopo il terremoto che il 18 maggio del 1895 colpì Firenze ed il Valdarno, i due edifici dovevano avere subito danni sensibili, e furono sottoposti ad un'ulteriore trasformazione portata a termine nel 1905 (data che si legge sulla soglia dell'ingresso attuale alla chiesa), tanto che la chiesa arriverà ad inglobare anche la struttura della Compagnia che diverrà così la zona presbiterale del nuovo

---

[12] ASDAr. *Visita Pastorale Albergotti*, 1804-1836, 31, c. 299, 29 agosto 1812.

[13] ASDAr. *Visita Pastorale Giusti*, 1867-1876, 33, c. 1086, 9 agosto 1874.

[14] http://web.rete.toscana.it/castoreapp/0_viewer.jsp?tipo=viewer&id=383_I03I.

[15] Per la figura di Pietro Municchi cfr. L. Venturi, *Notizie biografiche del Cav. Pietro Municchi Soprintendente Generale delle R.R. Possessioni*, Firenze, 1855, pp. 13-14, secondo il quale l'acquisto della tenuta fu generato dall'eccessiva stima che il Municchi aveva fatto dei beni dei Settimanni, tanto che non riuscendo i proprietari a venderli, furono acquistati da lui stesso. Pietro Municchi (1783-1854), che discendeva da una famiglia di origine aretina, nacque il 29 ottobre 1783 a Barbialla (San Miniato), ma crebbe e risiedette alla Bastia, sopra Ponte a Elsa, nel Comune di Empoli. Lo stemma della famiglia Municchi (d'azzurro, alla fascia di verde accompagnata in capo da una stella a otto punte d'oro) compare fra gli stemmi presenti sull'architrave del portale d'ingresso alla chiesa.

edificio.[16] Le mostre dei due altari della navata furono eseguite al tempo della rotazione ottocentesca, quella dell'altare maggiore nell'intervento del Novecento; le mense di tutti e tre gli altari, invece, sono ancora quelle fatte eseguire dal Landi tra il 1753 ed il 1782.

Il dipinto con la *Natività della Vergine* [Tav. 6,1] proviene dunque dalla chiesa della Compagnia della Natività della Vergine. Esso rappresenta il momento successivo al parto, quando la neonata viene affidata alle cure della balia e la madre, Sant'Anna, stanca per le fatiche del travaglio, è assistita da due fantesche. Gioacchino, il padre, siede in un angolo e osserva attento la scena. Questa si svolge all'interno di una grande camera illuminata da una finestra in alto sulla sinistra e dominata dal possente baldacchino del letto dal quale si solleva un pesante tendaggio rosso. Tanti minuziosi dettagli caratterizzano questo interno di famiglia così accattivante e ricco di particolari da sembrare un'istantanea scattata sul momento. Due visitatrici in abiti variopinti si fermano sulla porta scambiandosi opinioni sull'evento. Una bambina ormai grandicella, con un vezzo di corallo al collo, sorregge con entrambe le mani un telo per riscaldarlo al calore della brace che sfrigola nel braciere di rame dove una brocca intanto scalda l'acqua per il bagnetto. In un cesto di vimini sono invece raccolti candide fasce di lino in cui sarà avvolta la bambina e piccoli brevicini battesimali.

Questo dipinto, come la tela dell'altare maggiore della chiesa, che rappresenta l'*Incoronazione della Vergine con i santi Lucia, Gregorio Magno, Maria Maddalena e Biagio* [Tav. 5,3], è stato in tempi recenti ricondotto alla mano di un pittore montevarchino tanto prolifico quanto ancora pressoché sconosciuto, Michelangelo Vestrucci (Montevarchi 1569 - post 1634). La riscoperta di questo artista è avvenuta negli ultimi anni attraverso il contributo di più studiosi e storici dell'arte che hanno ricomposto una personalità che, con un'unica espressione, potremmo definire "sorprendente".[17] Aggiornato sulle novità artistiche fiorentine del

---

[16] Ringrazio l'architetto Valentina Ermini, insieme a Mario Ermini e Stefano Nofri, per avermi chiarito alcuni passaggi riguardanti gli interventi alla chiesa ed avermi segnalato il dattiloscritto di Don Gaspare Badii, *Notizie locali*, nel quale il sacerdote, che fu parroco alla Cicogna per 60 anni, traccia alcuni lineamenti della storia del luogo. L'architetto Ermini mi fa presente come al Foglio 36 Sezione I del successivo catasto la chiesa appaia nella rappresentazione dello stato antico, prima del 1919, ruotata ma con la Cappella della Compagnia ancora presente e nella rappresentazione dello stato moderno, datata 1919, nella volumetria attuale.

[17] *Il Seicento in Valdarno*, a cura di L. Fornasari, Edifir, Firenze, 2011; *Giovanni Martinelli di Montevarchi pittore in Firenze*, catalogo della mostra, a cura di L. Canonici, Firenze, Aska, 2011. Cfr. anche A. Nesi, *L'artista ritrovato*, in «Casentino 2000», XX, [ 2012], 222, pp. 54-55

Cigoli e del Pagani ma anche ben ancorato alla tradizione disegnativa e coloristica ereditata da Jacopo Ligozzi che fu presumibilmente il suo primo maestro, il Vestrucci non disdegnò neppure di allargare il suo sguardo verso la pittura di un artista senese come Astolfo Petrazzi o di matrice romana come Federico Barocci, Niccolò Circignani o Giovanni Francesco Guerrieri. Proprio questa fitta e complessa rete di influenze artistiche rende per certi aspetti eclettica la sua vasta produzione, ancora sottoposta al vaglio della critica, ma permette anche di incasellarla oltreché su più fronti cronologici, anche sui diversi registri che egli adottava a seconda della committenza o del contenuto iconografico.

Il Vestrucci apparteneva ad una delle famiglie più in vista della comunità e dell'élite montevarchina: oltre ad essere un artista, iscritto come pittore all'Accademia del Disegno di Firenze, egli era anche un personaggio pubblico, coinvolto, come vedremo, in imprese cittadine e con legami anche parentali con influenti personalità fiorentine gravitanti intorno alla corte medicea. Cittadino fiorentino dal 1616, il Vestrucci entra nei ranghi della burocrazia granducale svolgendo a più riprese anche il ruolo di podestà (nel 1618 è documentato a Castelfranco di Sopra e nel 1624 a Palaia) e quello di luogotenente della banda di Montevarchi. Il padre, Lorenzo di Michelangelo Vestrucci, era tra gli agenti alle dipendenze degli Ufficiali dei Fiumi, Strade e Ponti, un capomastro dei Capitani di Parte, gonfaloniere per almeno tre volte negli anni '70 del Cinquecento, personaggio assai influente dunque, sposato con Marietta Tassi, figlia di Ludovico Tassi e Francesca Nacchianti, altra famiglia montevarchina in ascesa, da cui sarebbe nato Michelangelo. Se l'ascesa dei Vestrucci si profila già dagli inizi del Cinquecento, il loro patrimonio, insieme alla presenza in cariche pubbliche come il gonfalonierato e l'acquisizione della cittadinanza fiorentina, si amplia notevolmente nella seconda metà del Cinquecento, quando vari esponenti della famiglia assumono cariche pubbliche importanti o si legano per via matrimoniale ad altre importanti famiglie.[18] La nascita di Michelangelo dovrebbe porsi nel 1569,[19] mentre

---

R. Ciabattini, *Michelangelo Vestrucci luogotenente di Montevarchi e accademico fiorentino*, Firenze, Centro Stampa Toscana Nuova 2, 2014; L. Bencistà, *Alcuni addenda al corpus pittorico di Michelangelo Vestrucci*, in «I tesori della Pieve di Sant'Eleuterio», Atti del convegno tenutosi a Salutio l'8 dicembre 2011(in corso di stampa).

[18] L. Piccioli, *Potere e carità a Montevarchi nel XVI secolo. Storia di un centro minore della Toscana medicea*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 22, 106-108.

[19] *Il Seicento in Valdarno*, cit. p. 59. La Fornasari riporta la testimonianza di Gaspero Maria Prospero Conti (1770) a proposito del dipinto con la *Natività della Vergine* oggi nella chiesa di

la sua iscrizione all'Accademia del Disegno come pittore risale al 1595 quando ha ormai 26 anni.[20] Il suo nome si trova in documenti riguardanti lavori eseguiti per la collegiata di Montevarchi nel 1595 e nel 1597 e per la basilica di Santa Maria delle Grazie di San Giovanni Valdarno nel 1599.[21] Come "Messer Michelagnolo di Maestro Lorenzo Vestrucci", dal 1603 al 1612, poi di nuovo nel 1618 e nel 1624, il Nostro risulta a lungo presente tra gli operai del Santuario della Madonna del Giglio per il quale eseguirà una *Natività della Vergine* ed una *Crocifissione e santi*, ancora in loco, e una perduta *Resurrezione*.[22]

---

Ambra ma dipinto per la pieve di San Giovanni Battista a Galatrona, secondo la quale l'opera fu commissionata al Vestrucci il 2 luglio del 1600, quando questi aveva 31 anni.

[20] Il Vestrucci risulta tra gli iscritti dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze: " Da Montevarchi, immatricolato 11.6.1595 (f. 102 cc. 40r 41v); tassa 1595 (f. 27 c. 36v; f. 57, c. 47); Consigliere 19.12.1596 (f. 27 c. 63r); tassa 1596 (f. 102 c. 44v); Console 1.11.1597 (f. 27 c. 54r); Console 28.12.1597 (f. 27 c. 64r); tassa 1597 (f. 102 cc. 50r 52); tassa 1602 (f. 102 c. 134r); tasse 1610-21 (f. 124 c. 22); squittinato 11.6.1613 (f. 29 c. 32r); squittinato 23.11.1618 (f. 30 c. 28r); tassa 1621 (f. 125 c. 7); eletto Arroto è assente 17.9.1625 (f. 60 c. 6r); tassa 1627 (f. 58 c. 7); eletto Console rifiuta 11.2.1628 (f. 60 c. 8r); squittinato maggio 1629 (f. 31 c. 25r); eletto Arroto 13.3.1631 (f. 60 c. 11r), come emerge da L. Zangheri, *Gli Accademici del Disegno. Elenco alfabetico*, Firenze, 2000, p.333 e dai documenti dell'Accademia da lui citati.

[21] R. Ciabattini, *Michelangelo Vestrucci*, cit., p. 13; oltre ad un affresco con le *Virtù Teologali*, dipinto sulla volta del tetto del pulpito con il fregio di Andrea della Robbia rappresentante la *Consegna della Reliquia* sulla facciata della collegiata di San Lorenzo, il Vestrucci aveva dipinto, brunito e dorato un cornicione ligneo che corredava il tempietto robbiano dove era conservata la reliquia del Sacro Latte, collocato a sinistra dell'ingresso nella stessa chiesa. Vedi L. Pesci, *La collegiata di San Lorenzo: maestranze fiorentine a Montevarchi dal Rinascimento all'Ottocento*, Firenze, Aska, 2009, pp. 29 e 55, nota 15.

[22] Archivio Vescovile di Fiesole (d'ora in avanti AVF), XXV, 10, *Registro di ricordi e di partiti dell'Opera della Madonna del Ponte*, cc. 3, 4, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 20, 24r, 28, 46r, 58v. In seguito ad una verifica diretta di questo registro si può affermare con certezza che il nome che vi ricorre più volte non è Michelangelo Vestrini, come riporta il Raspini ma Michelangelo Vestrucci. Il 17 ottobre 1604 (c. 4r), il consiglio propose di «comperare una Resurrezione dipinta in tela da Michelangelo Vestrucci la quale si dovesse tenere appiccata sopra l'altare della Madonna per ornamento della chiesa per prezzo di soldi quaranta dua da pagarsi infra un anno da oggi e quelli non si dovessi trattare ad alcuno senza partito di detti signori operai e passò il partito per tutto favorevole a quanto dichiarato da detto Michelagnolo si gli fussi dato tante braccia di tela quanta era quella di detta Resurrezione non volendo dare denari».

Tra il 1609 ed il 1612 il Vestrucci viene eletto operaio in rappresentanza della Fraternita di Montevarchi ed insieme a lui anche un altro Vestrucci, Valerio di Antonio, per il Monte di Pietà. Dal 1611 viene aggiunto al nome del Vestrucci anche l'appellativo di Luogotenente (c. 28r). Nel 1625 «Cosimo di Maestro Michelagnolo Vestrucci», uno dei figli del Vestrucci, compare tra gli operai dell'opera della Madonna del Giglio (26 luglio 1625, c. 62v). Secondo quanto riportato in L. Piccioli, *Potere e carità*, cit. p. 108, due figli del Vestrucci, Camillo e Attilio, risultano Visti di Collegio nel 1657 e 1658 e Camillo è podestà di Cascia nel 1661; inoltre (*Ivi*, p. 74), in

Da quanto emerge da una richiesta del Vestrucci di essere "descritto a gravezze", cioè di rientrare tra i cittadini fiorentini che pagano le decime, nel 1616 egli risulta abitare a Firenze da circa 40 anni, in una casa di sua proprietà ed essere sposato alla figlia di Filippo Lotti nonché sorella di Ottaviano Lotti, residente mediceo a Londra dal 1603 al 1614 e in seguito segretario del cardinale Carlo dei Medici, fratello di Cosimo II, che nella sua casa teneva un salotto frequentato da artisti e brillanti personalità.[23]

Date queste premesse che riguardano alcuni aspetti meno scandagliati della biografia del Vestrucci ma che concorrono ad inquadrare ancora meglio la sua personalità, si fa ancora più urgente l'interrogativo sul perché un personaggio così attivo nel suo territorio sia rimasto pressoché sconosciuto alla storiografia artistica e la sua opera a lungo orfana di una paternità che soltanto di recente è riemersa. Sta di fatto che il Vestrucci ha lavorato per chiese, compagnie e conventi lasciando dipinti in moltissimi luoghi del Valdarno superiore ma anche in Casentino ed in Val di Chiana.

È proprio qui infatti che ci conduce la *Natività della Vergine* della Cicogna [Tav. 6,1]. Per Foiano della Chiana il Vestrucci dipinse infatti due opere: una *Natività del Battista* [Tav. 5,1] per la Compagnia della Trinità, oggi nella chiesa dei santi Martino e Leonardo, per la quale egli ricevette la commissione nel 1624 e che portò a termine nel 1626, ed una *Natività della Vergine con i santi Donnino e Antonio abate* [Tav. 5,2], oggi nella chiesa di Santa Cecilia alla Pace. Se il primo dipinto, precedentemente al ritrovamento dei documenti da parte del Senesi, era stato attribuito al pittore marchigiano Giovan Francesco Guerrieri (Fossombrone, 1589 - Pesaro, 1657) dal Contini e dall'Emiliani che vi riscontravano, non senza ragione, l'omaggio a celebri prototipi toscani (Allori o Empoli) vagliati alla luce di esperienze romane e velatamente caravaggesche,[24] la *Natività*

---

una relazione del 1627 sulla banda di Montevarchi, Giovanni Boni, commissario alle Bande, scrive che «Il Luogotenente è Michelagnolo Vestrucci e l'Alfiere Alessandro Menchi».

[23] Cfr. L. Piccioli, *Potere e carità*, cit., p. 108, nota 55: «ha abitato in questa città da 40 anni circa dove ha casa propria, moglie nata di cittadino fiorentino figlia del capitano Filippo di Lotto e sorella di Messer Ottaviano Segretario dell'illustrissimo et reverendissimo Cardinale de Medici et ha figli quali si tirano innanzi onorevolmente et chiede di essere descritto a gravezze». Nel 1617 è Visto di Collegio e aggregato nel quartiere di San Giovanni, gonfalone lion d'oro, *Ibidem*. Per la figura di Ottaviano Lotti cfr. M. P. Paoli, *ad vocem* "Lotti Ottaviano", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 66, 2006: il Lotti nacque a Firenze attorno al 1575-80 dal capitano Filippo di Pier Maria; alla data 19 giugno 1629 è menzionato come «cavaliero di Lotto messer Ottaviano del capitano Filippo di Pier Maria», abitante nel quartiere di S. Maria Novella, gonfalone Leon Bianco.

[24] M. Senesi, *Foiano della Chiana. Scrigno di Tesori: Le chiese*, Foiano della Chiana, 2000,

*della Vergine* presenta delle somiglianze davvero stringenti con la tela della Cicogna quasi che questa ne rappresenti in certo qual modo una versione ridotta. La *Natività* foianese è più ricca di comparse, dai due santi "in abisso", alla fanciulla che sorregge la cesta con le fasce (ma che è la stessa che compare nel dipinto della Cicogna), alla vecchia ancella che porge il bacile con l'acqua, per finire con gli angioletti festanti sul baldacchino. Il resto è assolutamente identico. Questo dipinto era stato in un primo momento assegnato ad Antonio Circignani detto il Pomarancio (Città della Pieve, 1560-1620) che aveva eseguito una *Trinità e Santi* nel 1614 per l'omonima compagnia foianese ed il cui intervento risultava pertinente con l'accostamento alla *Natività del Battista* che veniva attribuita al Guerrieri, ad un ambito, insomma, più orientato o gravitante verso Roma che non verso Firenze. Il ritrovamento dei documenti di allogagione di quest'opera al Vestrucci, «Luog.te di Monte Varchie, Accademico fiorentino», hanno pertanto costretto la critica a rivedere le attribuzioni di entrambe le opere ed a inserirle tra quelle più interessanti dipinte dal Vestrucci.[25] Questi, del resto, non era nuovo al tema della *Natività* che dipinge a più riprese nel corso della sua carriera a partire dalla giovanile *Natività della Vergine* [Tav. 4,1], oggi nella chiesa di Ambra ma dipinta per la pieve di San Giovanni Battista a Galatrona, documentata al 1600, per arrivare alla *Natività della Vergine* del santuario di Santa Maria al Giglio a Montevarchi [Tav. 4,2], collocabile verso la fine del secondo decennio del '600. E come un sottile fil rouge, in tutte le sue *Natività* si ritrovano il braciere di rame con i tizzoni ardenti e la bambina che sorregge con entrambe le mani il telo che servirà ad asciugare la neonata, desunta forse da un'originaria idea del Cigoli di cui esiste agli Uffizi uno studio con *Bambine che reggono un panno da asciugare* e che curiosamente troviamo anche in una *Natività della Vergine* di Giovanni Nigetti (Firenze, 1573-1652) nella chiesa di San Miniato a Montelupo Fiorentino [Tav. 4,4], probabilmente eseguita su commissione della Compagnia della Natività che aveva la sua sede presso la chiesa.[26]

A questo proposito pare che sia stato proprio il Vestrucci, nella sua

---

pp. 39-40; L. Fornasari, *Dipinti inediti del Seicento, Settecento, Ottocento conservati in collezioni private, in chiese e palazzi di Arezzo e del suo territorio: novità, conferme, ipotesi, documenti e spigolature*, in «Bollettino d'informazione della Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti», 32, 1998, 66, 5-18.

[25] L. Fornasari, *Dipinti e disegni rintracciati*, in «Bollettino d'informazione della Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti», 34, 2000, 71, p. 56, nota 18. Per un riassunto delle vicende dei due dipinti vedi anche Ciabattini, *Michelangelo Vestrucci*, cit, p. 22.

[26] Firenze, *Gabinetto di Disegni e Stampe degli Uffizi*, Inv. n. 969F r.

veste di operaio del santuario del Giglio di Montevarchi, a prendere contatti, nel 1607, con Matteo Nigetti, fratello di Giovanni ed architetto, per coinvolgerlo nei lavori della cupola[27] e potrebbe risultare allora maggiormente plausibile l'accostamento a Giovanni Nigetti, avanzato dalla Fornasari, della tela con *santa Chiara, san Rocco, san Michele Arcangelo e san Giovanni Gualberto,* che copriva la sacra immagine miracolosa della Madonna del Giglio.[28] I contatti fiorentini del Vestrucci dovevano essere ampi e come operaio e anche pittore, dopo aver avanzato la proposta di eseguire lui stesso una *Resurrezione* per coprire l'immagine sacra, potrebbe avere optato per commissionare il dipinto al Nigetti di cui probabilmente già conosceva il lavoro e le qualità pittoriche.[29] Così ci pare possa essere stata un modello per le composizioni del Vestrucci, soprattutto le più precoci, la bella *Natività della Vergine* di Leonardo Mascagni (Prato, 1570-1637) [Tav. 4.3], oggi alla Pinacoteca di Volterra ma proveniente dalla badia camaldolese di San Giusto, eseguita nel 1597. Coetaneo del Vestrucci e allievo anch'egli del Ligozzi, le sue opere portano chiaramente l'impronta stilistica legata al maestro e come quelle del Vestrucci rispondono alle istanze della Controriforma pur non essendo insensibili ai nuovi orientamenti pittorici proposti in quegli anni a Firenze da Bernardino Poccetti.

Nella visita pastorale del 1614 condotta anche alla Compagnia, il vescovo aveva ordinato di «*reaptari iconam*», forse intendendo con ciò restaurare o rifare del tutto l'immagine all'altare della compagnia. Poiché i capitoli vengono riformati nel 1624 i confratelli potrebbero aver commissionato per quell'occasione un dipinto nuovo per l'altare dell'oratorio. Il sacerdote in carica risulta essere da tre anni circa Damiano Finali di Montevarchi al quale succederà nel 1631 Andrea Borri.[30] I Finali erano un'altra delle influenti famiglie dell'élite montevarchina. Originari di Petrolo presso Galatrona, nel 1618 risultano possedere molti beni nella zona di Ricasoli. Uno dei fratelli del sacerdote, Francesco di Gabbriello, è operaio del Santuario del Giglio nel 1612 in rappresentanza della Fraternita dove ricopre il ruolo che

---

[27] AVF, XXV, 10, *Registro di ricordi*, cit., c. 4r; G. Raspini, *S. Maria al Giglio*, Montevarchi, 1979, p. 35.

[28] *Il Seicento in Valdarno*, cit. p. 117. Il dipinto, oggi appeso nel coro della chiesa, rimase all'altare della miracolosa immagine della Madonna fino al 1933 quando fu tolto dal parroco Angelo Corsi.

[29] Vedi *supra* nota 22 e AVF, XXV, 10, *Registro di ricordi*, cit., c. 15v.

[30] *Visite Pastorali dal 1611 al 1637*, cit., p. 352. Visita Pastorale Ricci, 9 giugno1614, c. 207r.

era stato del Vestrucci negli anni precedenti e un altro fratello, Camillo, era medico presso la corte Medicea.[31] Non sembrerebbe perciò troppo azzardato supporre che potrebbe essere stato proprio il sacerdote, in virtù della conoscenza diretta del Vestrucci, a commissionargli il dipinto intorno alla metà del terzo decennio del secolo.

Del resto sappiamo che anche l'altare maggiore della chiesa nel 1614 non aveva ancora una sua «tavola». Il vescovo tra le sue raccomandazioni chiede, infatti, che «provideatur de icona et de candelabris auricalchi», che si provveda cioè alla realizzazione di candelieri d'ottone e di un dipinto per l'altare maggiore.[32] Così, anche la grande tela con *l'Incoronazione della Vergine e santi* che campeggia oggi all'altare maggiore [Tav. 5,3], fu realizzata dal Vestrucci che vi pose mano probabilmente negli stessi anni in cui realizzava altri dipinti con questo soggetto. Tra il 1618 ed 1619 il Vestrucci, infatti, lavorava per Tero Teri, rettore della pieve di Sant'Eleuterio a Salutio in Casentino e per suo fratello Cosimo dipingendo, rispettivamente, una *Trinità e santi* e una *Madonna del Rosario con i santi Domenico, Agostino, Carlo Borromeo e Francesco* destinata alla locale Compagnia del Rosario.[33] Questa tela è assai vicina, per soggetto e per stile, all'*Incoronazione* della Cicogna ed anche a quella che si trova nella chiesa di San Tommaso a Castelfranco di Sopra, forse risalente al 1618, anno della sua missione podestarile in quel centro del Valdarno, e che rappresenta *l'Incoronazione della Vergine con i santi Giuseppe, Carlo Borromeo, Domenico e Francesco* [Tav. 5,4]. Vestrucci ripeté la parte superiore del dipinto, con la Madonna e gli angeli, con leggere varianti, anche per Cavriglia, Terranuova Bracciolini e Bucine, e lavorò per moltissime Compagnie che apprezzavano le espressioni dolci e devote

---

[31] Cfr. L. Piccioli, *Potere e carità*, cit, p. 50.

[32] *Auricalco* o *oricalco* era chiamata una lega di rame e zinco, simile all'ottone, usata anticamente per fabbricare strumenti musicali. *Visite Pastorali dal 1611 al 1637*, cit., p. 352. Visita Pastorale Ricci, 9 giugno1614, c. 207r.

[33] Nesi, *L'artista ritrovato*, cit., pp. 54-55. Il Nesi riporta una lettera scritta dal Vestrucci al figlio nel febbraio 1619 nella quale si fa preciso riferimento alla commissione di questo dipinto. Nella lettera il Vestrucci nomina, tra gli altri, messer Valerio Vestrucci e messer Alessandro Allegri. Il primo potrebbe essere quel Valerio d'Antonio, eletto operaio del Santuario del Giglio a partire dal 1609. Un altro Valerio Vestrucci, di Donato, risulta avere sposato una Soldani nel 1595 ed è fratello di Francesco di Donato Vestrucci, forse un cugino di Michelangelo che si immatricola come pittore all'Accademia del Disegno nel 1594 e muore nel 1615. Quanto ad Alessandro Allegri, invece, cui il Vestrucci allude come persona molto vicina al figlio, potrebbe trattarsi di un poeta burlesco (Firenze, 1560-1629), autore di un libro di *Rime* e fondatore dell'Accademia della Borra.

conferite dall'artista ai personaggi dei suoi dipinti senza però rinunciare ad una eccellente qualità formale e alla varietà. Nel dipinto della Cicogna, tra le due sante Lucia e Maddalena, quasi due vestali a protezione del sacro edificio, risalta al centro, in basso, un suggestivo brano di paesaggio che sotto la luce livida dell'alba rivela la presenza di due gruppi di edifici e i bastioni di un castello. Forse il pittore volle lasciare nel quadro il ricordo dell'antico castello della Cicogna, ma sono proprio i suoi due dipinti che testimoniano, ancora oggi, i contorni di una storia fatta pur sempre di uomini e di vita quotidiana che qui abbiamo cercato di ripercorrere.